

AMBIENTE

All'epoca di Nascimbeni, Castelletto era privo di vie di comunicazione e si poteva raggiungere soltanto tramite il lago. Sul Garda erano impediti gli scambi commerciali via terra, dal momento che la strada, a nord, si fermava a Malcesine e, a sud, si fermava a Garda. Nel 1859, con l'armistizio di Villafranca, le sponde del lago non poterono più comunicare, perché appartenenti a due opposti regimi. La navigazione riprende solo dopo l'unificazione d'Italia. Nel 1902 ci sono due corse giornaliere che mettono in comunicazione con Desenzano e Peschiera. Castelletto, Magagnano e Assenza sono alcuni dei porti di approdo o di sosta per imbarchi e sbarchi di passeggeri e merci. Nel 1897 lo scalo di Castelletto raggiunge una discreta quantità di scambio.

Quando diventa responsabile di questa piccola comunità, Nascimbeni prende come modelli della sua attività pastorale il Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney¹, e San Carlo Borromeo.

Confrontando la vita di Vianney e quella di Nascimbeni, si scopre un parallelismo nell'utilizzo di devozioni: istituisce cappelle lungo la parrocchia, fa erigere la grotta simile a quella di Lourdes con ampio piazzale, accentua il culto dei santi con nuove trenta statue nella chiesa parrocchiale; fa costruire la raffigurazione della «Via Crucis» e dei misteri della vita di Cristo, contemplati nel rosario; erige un altare apposito dedicato alla Vergine Addolorata; fa scrivere a caratteri cubitali «Caritas Christi urget nos»² sopra il portale della portineria di Casa Madre, ripetuto anche sul portale d'ingresso della casa filiale di Trento³.

Riguardo a San Carlo Borromeo, così scrive Nascimbeni:

Correva l'anno 1576 e una peste furiosa venne a devastare la città di Milano... S. Carlo in questa luttuosissima circostanza diede tutto, letteralmente tutto... Egli, percorrendo le vie di Milano, solenne gridava: "Signore, ecco ti offro il sacrificio della mia vita: muoia il pastore, ma salvatemi il gregge". La bandiera all'ombra della quale camminò e si fece santo San Carlo, sta anche adesso intatta e gloriosa: è la croce! Il libro sul quale egli ha operato la riforma del suo vivere l'abbiamo pur noi nelle mani: è il santo Vangelo⁴.

Simile alla precedente è l'espressione di Nascimbeni:

¹ R. Fourrey, *Vita autentica del Curato d'Ars*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1986, p. 13 e ss.

² Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi 5, 14.

³ G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, pp. 98-103.

⁴ Cfr. G. Nascimbeni, *Panegirici*, dattiloscritto, pp. 324-325; 327.

Fammi morire anche qui sul momento se prevedi che sarò anche per l'avvenire a qualcheduno de' miei parrocchiani pietra d'inciampo⁵.

Oltre all'esempio di carità, Nascimbeni attinge da San Carlo Borromeo l'esortazione a riservarsi un tempo fisso ogni giorno per ritirarsi nella propria stanza a studiare, dal momento che «orazione e studio solo le due ali con le quali il sacerdote diviene perfetto e santo».

Dopo lo studio e la meditazione, Nascimbeni esprime l'amore di Dio concretamente nell'amore del prossimo. Quanti hanno modo di accostarlo, affermano che Giuseppe Nascimbeni ha una grande volontà di far conoscere ed amare Dio. Egli lo contempla nell'orazione e poi lo riconosce nei bisognosi e nei malati, oggetto primo della sua cura di parroco, ai quali si dedica con il sacrificio della propria vita, senza risparmiarsi: essi non ammettono dilazioni e perdite di tempo: se avesse tardato a fare loro visita e a portare loro conforto sia spirituale che materiale, avrebbe rischiato di non trovarli più⁶.

Chiamato anche di notte per confessare, recavasi tosto anche per qualche ora di cammino e sotto la pioggia dirotta... Rimaneva presso l'infermo, nella vicina stanza e avvolto in valenzana a terra. Anche assentandosi ricordava i malati. "Assicurali che continuo a pregare per loro. Voi pregate che io venga esaudito". Poveri, malati e vecchi erano tre rami del suo candelabro⁷.

Aiutò sempre i poveri, gli infermi, gli infelici per amor di Dio e vedendo in essi l'immagine di Gesù⁸.

Il suo zelo pastorale ha come obiettivo quello di «far avvicinare le anime a Dio».

Dite a Gesù ch'io non ho che un desiderio: vedere tutti riuniti all'ovile, ravveduti, tra le braccia di questo Crocefisso i miei traviati fratelli, ch'io gli offro il sangue, la vita se ciò è necessario, per la salute eterna anche d'un'anima sola⁹.

Nella società del tempo, il parroco (e il prete in generale) coincide con la persona che ha potuto studiare, che assorbe in sé tutte le responsabilità della comunità, mentre il laico è colui che lavora i campi, senza istruzione alcuna. La figura del prete dalla seconda metà dell'Ottocento è definita in base all'operare, alle opere di supplenza e di intervento che

⁵ G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 103.

⁶ Cfr. A. Biasiolo, *Beato Giuseppe Nascimbeni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, p. 50.

⁷ G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, pp. 207-208.

⁸ Sacra Congregatio pro causis sanctorum, *Summarium Documentorum*, p. 196, § 46.

⁹ G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 93.

compie dove non arrivano le istituzioni pubbliche, oltre ad essere considerato «l'uomo dei sacramenti ed evangelizzatore»¹⁰.

In Italia, in generale, in questo periodo storico avviene l'allargamento delle funzioni del parroco, il quale dà vita a società di mutuo soccorso, latterie sociali, forni rurali, organi di stampa, accentuando il ruolo di referente unico per il popolo, soprattutto in zone disagiate di montagna o di campagna¹¹.

¹⁰ A. Acerbi (a cura di), *La Chiesa e l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, pp. 206-208.

¹¹ Cfr. G. Battelli, *Clero secolare e società italiana*, in M. Rosa, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 112-113.